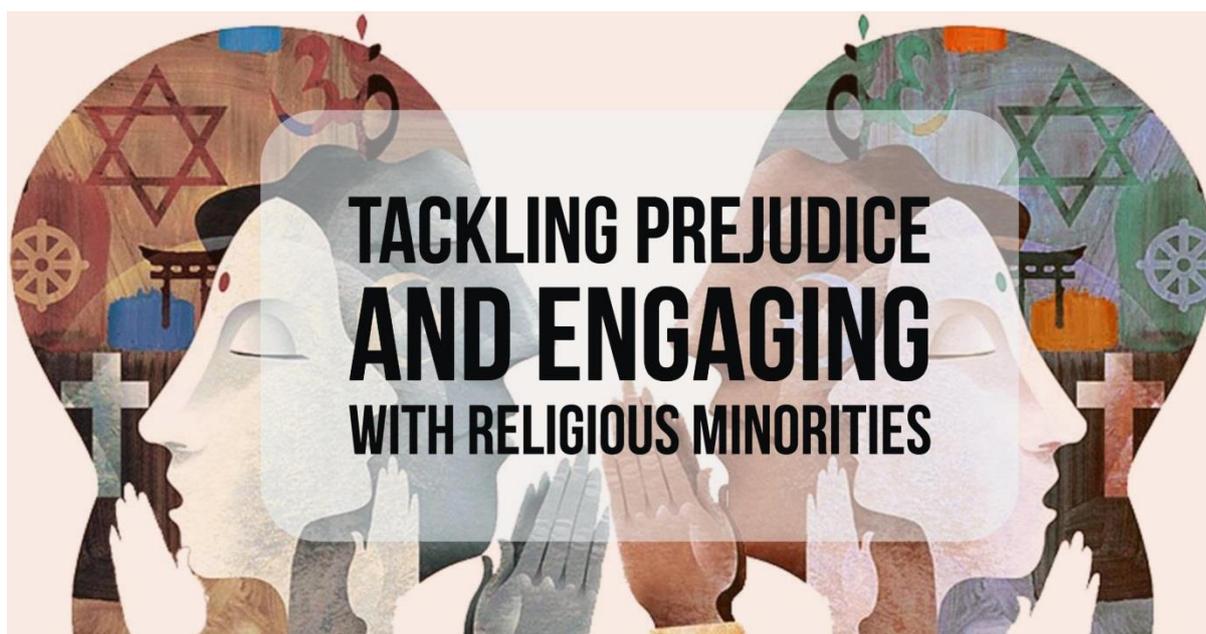




Lotta contro i pregiudizi e cooperazione con le minoranze religiose

Come le città possono fare la differenza grazie ad un approccio interculturale



Rapporto del Seminario organizzato a Donostia/San Sebastián/

27-28 Ottobre 2016

ORTON A.J.



Donostiako Udala
Ayuntamiento de San Sebastián



JAPAN FOUNDATION 国際交流基金

Lotta contro i pregiudizi e cooperazione con le minoranze religiose

Come le città possono fare la differenza grazie ad un approccio interculturale

Dr Andrew Orton, Durham University¹

Introduzione

I pregiudizi e le discriminazioni fondati su motivi religiosi continuano ad essere molto diffusi, nonostante le libertà di credo e di espressione religiosa siano diritti fondamentali integrati nella Convenzione europea dei Diritti dell'Uomo. I membri del Network delle Città Interculturali hanno sollevato particolari preoccupazioni sui crescenti livelli di islamofobia e stigmatizzazione di altre religioni minoritarie in molti ambiti. Queste preoccupazioni sorgono in un contesto sociale in mutazione in cui, in tutta Europa, vi è un aumento di coloro che non appartengono a nessun gruppo religioso particolare e i musulmani sono, dopo i cristiani, la minoranza religiosa più grande e con una popolazione in crescita.²

Questo rapporto esamina le risposte della politica locale nella lotta contro i pregiudizi e le discriminazioni nei confronti delle minoranze religiose, che sono possibili adottando un approccio interculturale. Questo approccio è basato sul riconoscimento dei diritti di tutti gli individui e di tutti i gruppi, religiosi o meno, ai sensi della Convenzione Europea dei Diritti Umani e sulla collaborazione positiva con le comunità religiose e con coloro che professano altre fedi, comprese visioni universali laiche, allo scopo di costruire fiducia, coesione e interazioni interculturali positive nelle città nel loro insieme. Parte dall'analisi dell'impatto significativo che il discorso pubblico, le politiche, le procedure e le prassi possono avere nell'esacerbare e/o ridurre le esperienze di pregiudizi e discriminazione nelle comunità locali.

Il documento presenta i risultati di un evento di due giorni che si è tenuto il 27 e 28 ottobre 2016 e che ha visto la presenza di 62 partecipanti (+ 4 interpreti) a San Sebastian (Donostia), Spagna, nell'ambito del loro programma di attività in veste di Capitale Europea della Cultura³.

Tra i partecipanti vi erano rappresentanti delle autorità locali membri del Network delle Città Interculturali in Europa, compresi i dipendenti di tali autorità e membri di minoranze religiose che appartengono a questi ambiti. Vi era anche un piccolo nucleo di rappresentanti provenienti da contesti alternativi, tra cui partecipanti dal Giappone (con il sostegno della Fondazione Giappone, anch'essa rappresentata), da Fes in Marocco, e dalla città di Montreal, Canada. Questo documento prende spunto anche dall'impegno precedente del Network delle Città Interculturali nell'esplorare temi relativi alla 'Fede nelle Città Interculturali' in senso lato, tra cui un rapporto sull'importanza di riconoscere il contributo dei gruppi di fede quali parte della diversità locale - basato su un evento tenutosi a Londra nel 2014⁴ - e un workshop sul dialogo interreligioso svoltosi all'evento miliare delle Città Interculturali tenutosi a Dublino nel 2013.

I partecipanti hanno identificato un'ampia gamma di potenziali azioni da adottare nella lotta contro pregiudizi e discriminazioni nei confronti delle minoranze religiose; questo rapporto li sintetizza, evidenziando esempi pratici. I partecipanti hanno frequentemente riconosciuto che ogni risposta ed esempio particolari possono avere i propri punti forti ed i propri punti deboli, ed essere più idonei in alcuni contesti che in altri. Detto questo, è importante far coincidere risposte particolari con temi particolari in contesti particolari, mentre in generale si riconosce che adottare un mix di risposte sia importante per garantire che questi temi vengano affrontati di concerto. Il rapporto è incentrato sulla presentazione dei punti di vista dei partecipanti quali dibattuti durante l'evento, piuttosto che su ricerche più ampie, per cui le ricerche più ampie sono state citate solo dove avevano attinenza con le loro presentazioni; tuttavia, molti dei punti di vista citati qui potrebbero essere sostenuti con ricerche più generali, sebbene questo necessiterebbe di un documento a parte.

Capire la portata delle discriminazioni e dei crimini dell'odio, per dar forma a risposte più efficaci

Un punto di partenza importante per combattere pregiudizi e discriminazioni nei confronti di gruppi particolari è capire la portata e la natura di tali problemi per come li vivono loro stessi. I partecipanti hanno condiviso un'ampia serie di esempi di pregiudizi e discriminazioni nei confronti delle minoranze religiose nei loro stessi contesti. Gli esempi coprivano tutto l'arco della vita, dai bambini (p.es. le politiche che discriminano il modo di vestire ed i pasti adeguati nelle scuole) fino alla morte (comprese le disposizioni per il funerale/sepoltura). Coprivano anche un'ampia gamma di spazi, compresi i reati dell'odio nelle strade (tra cui abuso verbale, violenza, eliminazione forzata degli hijabs, ecc.), discriminazioni sul lavoro e nell'istruzione, ecc. Sono emerse anche questioni di discriminazione istituzionale, come discusso in altre sezioni qui sotto.

Tuttavia, capire appieno la portata di questi temi può essere in sé difficile, se non altro perché i dati sistematici su queste esperienze sono spesso limitati. Le ricerche suggeriscono che un problema significativo risiede nel fatto che le discriminazioni ed i crimini legati all'odio contro le minoranze religiose non vengano denunciati totalmente, non per ultimo per via dell'idea che tanto non succederebbe o cambierebbe nulla. Per esempio, il vasto studio MIDAS europeo ha indicato che il 79% delle risposte date da musulmani, particolarmente giovani, non riferiva le esperienze di discriminazione.⁵ Dermana Šeta, consigliera ODIHR per la lotta contro l'intolleranza nei confronti dei musulmani, ha sottolineato che ciò significa che migliaia di casi di discriminazione e reati razzisti rimangono invisibili, e non vengono quindi registrati in denunce ufficiali e nei meccanismi di raccolta dati della giustizia criminale. È meno probabile che le persone senza cittadinanza e coloro che vivono nel paese per brevissimi periodi denunciino discriminazioni. Per quanto riguarda le ragioni delle mancate denunce, secondo lo stesso studio, il 59% dei musulmani che hanno risposto crede che 'non succederebbe o cambierebbe niente con la denuncia' e il 38% dice che 'succede sempre' e quindi non fanno lo sforzo di denunciare incidenti di questo tipo.

Di conseguenza, un'azione chiave iniziale è spesso quella di **sostenere una maggiore e più approfondita raccolta dati** (da parte di enti internazionali, enti governativi/locali, e/o organizzazioni non governative) per contribuire ad identificare problemi sistemici e aree di priorità per risposte politiche e pratiche. Prevede la costruzione di rapporti con vari gruppi di minoranze religiose per cercare di stabilire un quadro più preciso della natura e dell'impatto di pregiudizi e discriminazioni

nei loro confronti, e dei problemi da affrontare per migliorare le denunce e le risposte a tali problemi. Prevede anche il riconoscimento del potenziale di discriminazione di varia natura e tra vari gruppi religiosi o laici e le potenziali interazioni tra le varie forme di discriminazione, p.es. basate su religione, genere, sessualità, ecc. Tuttavia, nel far questo è importante essere sensibili al modo in cui si realizza – per esempio, almeno un paese ha evitato di raccogliere dati ufficiali sulla religione a causa di abusi storici di questi dati utilizzati per perseguire minoranze religiose (particolarmente gli Ebrei) durante la Seconda Guerra mondiale.

Esempi di risposte derivanti dalla pratica:

- *L’Iniziativa dell’OSCE contro i crimini dell’odio:* A livello internazionale, i tentativi sistematici di raccogliere dati sui crimini dell’odio, anche per motivi religiosi, vengono sostenuti dall’ODIHR, <http://hatecrime.osce.org>, che cerca di includere dati provenienti dai punti di contatto nazionali e dalla società civile, fornendo al contempo guide di supporto sulla raccolta dati per gli stati e per le organizzazioni non governative.
- Il Consiglio d’Europa attraverso una campagna giovanile dal nome "No Hhate Speech Movement", ha istituito ‘Hate Speech Watch’ (vedi: <https://www.nohatespeechmovement.org/>). Quest’ultimo, è un archivio generato dagli utenti al fine di tracciare, monitorare e raccogliere esempi di contenuti basati sull’odio circolante nel web. Gli esempi diffusi grazie a ‘Watch’ testimoniano e contribuiscono ad aumentare la consapevolezza della diffusione e l’impatto di discorsi basati sull’odio. Essi hanno anche una funzione educativa per i giovani al fine di comprendere il significato dei discorsi basati sull’odio e, soprattutto, di sviluppare un contatore sui discorsi e gli argomenti a esso correlati.
- *Iniziative nazionali e locali:* I partecipanti hanno sottolineato che vi possono essere limiti a tali dati, anche nel modo di compilarli. Hanno sottolineato come le organizzazioni nazionali e locali con collegamenti più stretti con i gruppi colpiti possano contribuire a questo processo. Per esempio, SPIOR (Stichting Platform Islamitische Organisaties Rijnmond), una piattaforma che riunisce le organizzazioni islamiche basate a Rotterdam, raccoglie dati attraverso i propri collegamenti con queste organizzazioni. Le loro cifre evidenziano tassi molto più alti di incidenti (per esempio, fino a 4 volte) rispetto a quelli registrati dagli enti ufficiali come la polizia e le agenzie statali anti-discriminazioni. I partecipanti conoscevano altre organizzazioni che hanno sviluppato metodologie per realizzare una mappatura degli incidenti a livello nazionale come il *Collectif Contre l’Islamophobie* in Francia (vedi <http://www.islamophobie.net/>). È stato anche notato che le esperienze possono variare per vari gruppi *all’interno* delle minoranze religiose (p.es. donne, giovani), ed è quindi importante raccogliere dati e informazioni su tali esperienze in modo da riconoscerle.

Migliorare le risposte giuridiche e della giustizia penale ai crimini dell’odio

Fornire un quadro idoneo all’interno dei sistemi giuridici e della giustizia penale per riconoscere e reagire ai crimini dell’odio è fondamentale per creare città in cui tutti gli individui ed i gruppi,

comprese le minoranze religiose, possano interagire con sicurezza. I partecipanti hanno sottolineato l'importanza di riconoscere che i crimini dell'odio possono essere basati su un mix di varie forme di discriminazione (p.es. nei confronti di religioni, vari gruppi etnici, ecc.) e il bisogno di risposte congiunte che colleghino il lavoro delle varie agenzie garantendo giustizia e supporto ai gruppi colpiti.

Esempi di risposte derivanti dalla pratica:

- La Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ha sviluppato una vasta giurisprudenza sulla lotta all'odio e all'intolleranza sul web, riconoscendo che il diritto alla libertà di espressione può essere limitato solo in casi specifici, vale a dire quando è necessario sanzionare o addirittura prevenire tutte le forme di espressione che diffondono, incitano, promuovono o giustificano l'odio basato sull'intolleranza, a condizione che eventuali formalità, condizioni, restrizioni o sanzioni imposte siano proporzionate allo scopo legittimo perseguito⁶.
- Il "Protocollo addizionale alla Convenzione sulla criminalità informatica, relativo all'incriminazione di atti di natura razzista e xenofobica commessi a mezzo di sistemi informatici" del Consiglio d'Europa⁷, richiede ad ogni Stato membro di adottare misure legislative e altre misure rilevanti al fine di perseguire penalmente, ai sensi della legislazione nazionale, gravi minacce perpetuate attraverso le reti informatiche ai danni di persone, anche aventi quale motivazione l'appartenenza ad un gruppo religioso.
- La Commissione contro il razzismo e l'intolleranza (ECRI) del *Consiglio d'Europa* ha emesso nel 2015 una raccomandazione di natura politica sulla lotta contro l'odio e l'intolleranza attraverso le reti informatiche, applicabile altresì alle forme di odio basate sull'appartenenza religiosa;
vedi:http://www.coe.int/t/dghl/monitoring/ecri/activities/GPR/EN/Recommendation_N15/REC-15-2016-015-ENG.pdf
- L'*Agenzia dell'Unione Europea per i diritti fondamentali* ha prodotto un documento relativo a **garantire giustizia per le vittime dei crimini dell'odio**:<http://fra.europa.eu/en/publication/2016/ensuring-justice-hate-crime-victims-professional-perspectives> .
- I partecipanti hanno sottolineato che attuare queste risposte può coinvolgere in modo positivo, in varie forme di impegno, persone con ruoli molto diversi, che operano a vari livelli. Per esempio l'ODIHR ha prodotto **guide particolari per rispondere ai crimini dell'odio** per legislatori, polizia e magistrati, società civile ed educatori:
<http://www.osce.org/odihr/124602> .

Migliorare le risposte alle discriminazioni in altri campi – p.es. il mercato del lavoro

Dato l'ampio spettro di tipi e contesti di discriminazione, il bisogno di tutele legislative si estende al di là dei crimini dell'odio. I partecipanti ritengono che **le tutele contro la discriminazione su un ampio spettro di aspetti della vita quotidiana** siano cruciali nel sostenere l'ampio ruolo e contributo delle minoranze religiose nella società. Per esempio, nel lavoro, è opportuno avere un'efficace legislazione e sistemi come i tribunali per esaminare ipotesi di discriminazione che colpiscono il lavoro. La presenza e la forma di queste tutele variava considerevolmente nei contesti rappresentati. Vi è stata una discussione particolare sulla discriminazione prevalente nel lavoro quando si riferisce a ruoli che richiedono interazione nei servizi pubblici, p.es. farmacisti.

Nel rispondere ai casi di discriminazione, i partecipanti hanno sottolineato che occorre non concentrarsi solo sulle esperienze di un gruppo religioso particolare, ma fornire tutele che riconoscano pari livello a vari gruppi religiosi alla luce dei requisiti di un qualsiasi dato lavoro, pur essendo consapevoli delle differenze di esperienze tra gruppi differenti. Non riuscire ad effettuare adeguamenti ragionevoli nella fornitura di servizi pubblici rispetto ai bisogni delle minoranze religiose (per esempio far sì che le scuole possano offrire pasti adatti a particolari requisiti dietetici) viene ritenuto discriminatorio dalle minoranze religiose. Ciò può anche generare ulteriori svantaggi come quando un genitore (spesso una madre) deve essere disponibile all'ora di pranzo per garantire adeguate alternative al cibo offerto, influenzando così le sue prospettive di lavoro, ecc. Analogamente, le regole riguardanti la divisa in alcune scuole - che discriminano aspetti vestimentari essenziali per alcune minoranze religiose - possono indurre queste ultime a non frequentare o a non prendere parte ad attività particolari, ledendo quindi potenzialmente il loro futuro, ed esacerbando anche le pressioni per avere attività separate che riducono il potenziale di interazione.

È emerso che un'ampia gamma di fattori sociali e strutturali contribuiscono a pregiudizi, discriminazione e intolleranza; per esempio, la discriminazione potrebbe essere peggiorata da modelli geografici di vita segregata e forme di stratificazione sociale. Alcuni esempi di strategie per rispondere a questi fattori sociali e strutturali sono considerati sotto. I partecipanti hanno sottolineato il bisogno di andare oltre il semplice intervento una volta che la discriminazione sia avvenuta – è essenziale considerare anche **forme di azione più preventive** per affrontare forme di pregiudizio considerate come terreno favorevole alla discriminazione. Inoltre, e in linea con ricerche più ampie e approfondite, i partecipanti hanno evidenziato che le interazioni tra vari aspetti legati all'identità (i.e. paese d'origine, etnia, genere, ecc.) possono influenzare pregiudizi e discriminazioni e possono portare a molteplici e correlate forme di penalizzazione.

Di conseguenza, si ritiene importante concentrarsi su approcci più olistici più che concentrarsi solo sulla religione, per escogitare risposte efficaci. Ciononostante, vi è ancora molto da fare anche per riconoscere la religione come fattore importante all'interno di questo quadro più ampio, come considerano le seguenti sezioni.

Esempi di risposte derivanti dalla pratica:

- La Rete europea contro il razzismo ha prodotto una serie di documenti e rapporti correlati; vedi <http://www.enar-eu.org> . Tra questi, una guida su *'Sfatatare i miti sugli Ebrei'* e un

rapporto di ricerca *'Donne dimenticate: l'impatto dell'islamofobia sulle donne musulmane'* che include dati ed esempi di discriminazione sul lavoro, con relative raccomandazioni e risposte, per esempio garantire che le restrizioni sull'abbigliamento religioso negli spazi pubblici, nei servizi e sul lavoro siano limitate al minimo necessario per perseguire obiettivi legittimi ai sensi della legislazione internazionale dei diritti dell'uomo.

Migliorare la comprensione delle religioni, la loro diffusione e le loro esigenze

È emerso che un fattore importante per prevenire le discriminazioni e reagire ai pregiudizi è migliorare la comprensione pubblica delle minoranze religiose e affrontare le idee errate a loro riguardo. A detta dei partecipanti, in molte città il numero di persone appartenenti alle minoranze religiose, così come percepito dall'opinione pubblica, è molto più alto delle cifre reali fornite dai dati precisi. Ciò riflette una percezione comune secondo cui parte del pubblico si sente sopraffatto dalla crescente diversità religiosa ed etnica. Questa sensazione nelle comunità maggioritarie sta generando timori affini di perdere i loro diritti storici e le loro identità tradizionali in un contesto di crescente diversità. Tali impressioni sono state ritenute un fattore importante di pregiudizio e discriminazione a livello sociale e politico. In risposta a questo, molto utili sono le iniziative volte a condividere informazioni precise sulle cifre relative alle minoranze religiose e a consentire una maggiore comprensione del loro credo e delle loro pratiche (e le loro implicazioni), contrastando le percezioni errate del pubblico e dei fornitori di servizi. Parimenti utili sono considerate le attività che permettono alle minoranze religiose (compresi i vari gruppi all'interno di ogni comunità religiosa) di dar voce alle loro opinioni, per garantire una comprensione basata sull'ascolto dei diretti interessati. Ciò può essere particolarmente efficace quando progettato in modo tale da risultare nella condivisione reciproca dei punti di vista da parte di diversi gruppi.

Esempi di risposte derivanti dalla pratica:

- **Workshop di sensibilizzazione sulla diversità religiosa** sono stati realizzati in molte città con il coinvolgimento di membri della società civile e gruppi religiosi maggioritari. Sono organizzati da varie autorità locali, gruppi della società civile e gruppi religiosi. Le attività sono volte a mettere in discussione i miti e le incomprensioni sulle minoranze religiose in modo costruttivo (per esempio, condividendo dati precisi ed offrendo a tali gruppi opportunità di rivolgere domande su altre religioni in un ambiente sicuro).
- **Approfondire la conoscenza dei fornitori di servizi e datori di lavoro su temi religiosi**, migliorando la comprensione del credo e delle esigenze delle varie religioni. Ciò può essere facilitato costruendo più ampi rapporti con gruppi religiosi per far sì che le loro esigenze siano capite più correttamente. Un esempio utile è stato dato in risposta alla richiesta di una persona che chiedeva strutture particolari di lavaggio sul posto di lavoro; approfondendo

ulteriormente grazie alla collaborazione di altre persone della stessa fede, è risultato che questo tipo di struttura era da loro generalmente considerato come un elemento non essenziale ma forse utile. Questo è avvenuto solo grazie a credenti di quella fede presenti alla discussione che hanno aiutato il datore di lavoro prima a capire pienamente, e poi a mediare e risolvere la situazione.

- **La collaborazione con i leader religiosi a livello nazionale** può essere utile a tal fine, per capire le varie interpretazioni di quella fede rispetto ad ogni particolare esigenza o tema sociale. Per esempio, in Norvegia, la città di Oslo ha collaborato con il Consiglio Islamico della Norvegia (originariamente attraverso un progetto fondato dal Dipartimento Integrazione e Diversità) per produrre una guida 'Arbeid og Islam" (pubblicata nel 2009 da Velferdsetaten Oslo kommune in cooperazione con Islamsk råd): <http://docplayer.me/787953-Ansatte-som-jobber-med-deltakere-i-kvalifiseringstiltak.html>
- A livello internazionale, il "Manuale in ambito di educazione ai diritti umani con i giovani" del *Consiglio d'Europa* comprende un capitolo dedicato alla comprensione della religione e le credenze.

Adattare le normative e la fornitura di servizi perchè includano maggiormente i vari gruppi religiosi e laici

Come si iniziava a sottolineare nelle sezioni precedenti, un importante aspetto della lotta contro le discriminazioni è spesso quello di adattare normative e forniture di servizi per includere maggiormente le minoranze religiose, partendo dal riconoscimento del fatto che anche la storia degli stati che si considerano laici ha contribuito al modo particolare di raffrontarsi con le persone appartenenti a religioni maggioritarie o minoritarie all'interno delle loro frontiere, e questo ha frequentemente un impatto diverso, spesso disuguale su vari gruppi religiosi. Migliorare le conoscenze religiose, il dialogo e l'interazione contribuisce a capire meglio quali siano i bisogni reali di ognuno, come evidenziato sopra, e può aiutare a determinare quali adattamenti religiosi sia opportuno realizzare per i servizi. I partecipanti hanno riconosciuto la necessità di una volontà di adattamento, laddove possibile, a quegli aspetti che contano ai fini della nostra convivenza comune. In questo rapporto vengono forniti alcuni esempi di tali adattamenti, per esempio come vengono forniti i pasti nelle scuole (sopra) e come vengono stabilite le normative di pianificazione relative ad edifici e spazi pubblici (sotto). La modalità esatta di qualsiasi adattamento può essere controversa ed è di conseguenza importante che le negoziazioni interculturali in contesti particolari rispettino i diritti di tutti, singoli e gruppi, religiosi o laici, nel loro iter e risultato. Ci possono essere problemi particolari quando ciò è collegato alla discriminazione nei confronti di altri gruppi, come nei confronti di particolari gruppi all'interno di minoranze religiose, e un approccio interculturale a verso la fine di questo rapporto si discute ulteriormente questa questione.

Esempi di risposte derivanti dalla pratica:

- La fornitura di servizi pubblici che prendano in considerazione esigenze culturali diverse può spesso essere facilitato da un approccio interculturale. Per esempio, a Bergen, si risolvono aspetti di **assistenza pastorale in ospedali e carceri, e disposizioni per funerali/sepoltura**, grazie ad una cooperazione multi-fede sostenuta dal consiglio interreligioso di Bergen.
 - Alcuni partecipanti hanno sottolineato il bisogno di essere chiari sugli obiettivi finali di qualsiasi attività particolare, il che può prevedere il **rispetto dei procedimenti di vari gruppi di fede** se diversi dalle norme della maggioranza. Per esempio, un partecipante ha sollevato la questione dell'insegnamento della lingua nazionale ad un gruppo di donne, laddove la presenza sia di uomini che di donne sia problematica dal punto di vista culturale o religioso: fornire classi separate di genere o insistere perchè tutte le classi siano miste? Nell'ottica della costruzione di un'interazione interculturale stabile e duratura, questo partecipante sosteneva di considerare i mezzi per raggiungere al meglio questo obiettivo di lungo termine, adattando le classi di lingua se necessario. (È stato notato che in molti dei contesti rappresentati, anche se non direttamente incentrati su punti di vista religiosi, vi possono essere altre attività e spazi dedicati ad un unico genere anche in molte delle loro culture).
-

Migliorare gli spazi di espressione e interazione

Lo spazio è un tema chiave in molti sensi per molte delle città e minoranze religiose rappresentate.

I gruppi religiosi minoritari spesso incontrano difficoltà nel trovare **locali adatti in cui incontrarsi** e organizzare attività religiose e sociali. Tra i motivi potrebbero esserci discriminazioni da parte di alcuni proprietari che non vogliono affittare i locali ad alcuni gruppi religiosi di minoranza, ed alcune normative di pianificazione o di autorità locali si sono dimostrate problematiche per il modo in cui sono inquadrate rispetto a gruppi religiosi particolari, ecc. Tali spazi sono importanti luoghi di ritrovo per chi condivide identità religiose, spesso di origini culturali e/o paesi d'origine diversi (in cui i partecipanti siano migranti). In alcune circostanze, vengono usati anche come spazi per la comunità in senso lato, per attività sociali e per aiutare a sensibilizzare riguardo a quel gruppo religioso e costruire rapporti tra il gruppo e la comunità in generale.

I gruppi e le città hanno anche registrato problemi concernenti richieste di **uso di spazi pubblici**, p.es. per celebrare festival importanti. Nelle risposte interculturali discusse, gli spazi pubblici venivano considerati importanti perché forniscono opportunità per aiutare a promuovere interazioni positive tra individui e gruppi, garantendo nel frattempo ai vari gruppi pari diritti nell'esprimere identità religiose e non religiose in modo da non sminuire nessuno.

Esempi di risposte derivanti dalla pratica:

- **Fornire una guida chiara basata su un pari trattamento:** L'Adjuntament de Barcelona ha risposto ad alcuni di questi temi con una "*Misura governativa per garantire pari trattamento agli enti religiosi che organizzano attività occasionali in luoghi pubblici*". Fornisce chiare linee guida su varie esigenze di gruppi religiosi in merito, sull'uso di spazi e strutture pubblici da

parte di gruppi religiosi, pur riconoscendo i problemi attuali e agendo per migliorare ulteriormente la pianificazione relativa a luoghi separati di culto, la formazione sulle diversità religiose ed i rapporti tra il comune ed i gruppi religiosi.

- **L'uso di edifici e spazi pubblici da parte di gruppi religiosi** è stato particolarmente controverso in alcuni contesti, in particolare in quei casi in cui si riteneva che un'interpretazione particolare della laicità lo escludesse. Tuttavia, da un punto di vista interculturale, i partecipanti vedevano netti vantaggi nel consentire attività come l'insegnamento di testi religiosi da parte di gruppi fidati in ambienti pubblici. Per esempio ciò potrebbe significare che, potendo osservare cosa sta avvenendo e in che modo (invece di limitare queste attività a spazi chiusi in edifici religiosi), si riducano i timori. Inoltre, i partecipanti hanno sottolineato come l'edilizia pubblica possa fornire più spazi aperti perché le persone possano approfondire la loro fede rispetto a temi controversi riguardanti l'interpretazione e l'applicazione della loro religione nella società contemporanea in interazione con altri, in situazioni in cui si sentono meno capaci di farlo in luoghi di culto.

Creare spazi separati e condivisi in partnership: A San Sebastian è stata creata una struttura aperta, situata su terreni universitari, che può essere utilizzata da vari gruppi di fede separatamente o insieme per fornire una rappresentazione simbolica di questi principi. È stata creata nell'ambito del programma di celebrazioni della Capitale Europea della Cultura da parte degli studenti di una Scuola Tecnica di Architettura con il supporto del Consiglio di San Sebastian e un'università locale. Gli studenti hanno collaborato con i gruppi religiosi locali per capire le loro esigenze, e hanno poi costruito una struttura aperta che può essere usata da vari gruppi religiosi locali separatamente o insieme. Questo programma è stato considerato una dimostrazione visiva di come le religioni possano usare gli spazi pubblici, avendo gli stessi diritti di qualsiasi altro gruppo, e come le professioni e le istituzioni pubbliche possano impegnarsi con loro nel dialogo per capirne i bisogni e rispondere di conseguenza. Questa struttura è stata chiamata 'Möbius' <http://baitarabaita.dss2016.eu>. All'interno della città, in modo equilibrato, sono stati creati altri spazi come una moschea locale la cui costruzione ha riunito musulmani di varia origine nella città, che ha voluto fornire spazi per i musulmani migliorando anche le opportunità della comunità in generale di capire cosa accadeva in quel luogo di culto. In un'altra città, l'autorità locale ha lavorato con 3 gruppi religiosi diversi che stavano tutti lottando per trovare uno spazio idoneo in una zona particolare; ciò ha portato allo sviluppo di uno spazio misto per loro.

Promuovere opportunità di interazione per migliorare la comprensione, il dialogo e la solidarietà

Gli esempi di cui sopra iniziano ad illustrare l'importanza di dar spazio all'interazione a tutti i livelli, dal quotidiano allo strutturale, e di chiarire come avvengono queste interazioni. I partecipanti hanno condiviso un'ampia serie di ulteriori esempi del modo in cui hanno cercato di creare opportunità per una maggiore interazione tra vari gruppi religiosi e laici. Tra queste vi erano tentativi di attrarre più persone in spazi sicuri per imparare gli uni dagli altri, discutere insieme di temi anche difficili, e

lavorare insieme per il bene comune.⁸ L'importanza di tali spazi non deve essere sottovalutata e questa esperienza si riflette nei molti esempi qui citati.

Nel considerare varie opportunità, i partecipanti hanno sottolineato la necessità sia del dialogo sia della collaborazione su temi di interesse comune, e hanno sostenuto che questi possono sostenersi reciprocamente. Per esempio, anche se alcuni partecipanti non sono interessati a discutere di religione con gli altri, consentire loro di lavorare insieme, praticamente, nei quartieri, su temi come strade pulite, buone scuole per i bambini, aiuti ai rifugiati, ambiente, ecc. può ad identificare valori, preoccupazioni e risposte condivise in modo pratico. Detto questo, si è riconosciuto che il dialogo è importante, anche per riconoscere l'importante contributo che i gruppi religiosi devono dare al processo democratico in senso lato. Tuttavia ciò richiede fiducia, trasparenza, tempo, responsabilità, riconoscimento e legittimazione di comunità religiose, riconoscendo il credo come parte dell'identità di ciascun essere umano e ammettendo che i gruppi religiosi hanno un contributo da dare, più che vederli solo come persone con bisogni particolari.

Esempi di risposte derivanti dalla pratica:

- **Gli open days/nights per i luoghi di culto** come le moschee sono considerati utili in vari contesti, in quanto forniscono un'opportunità affinché il pubblico in senso lato veda cosa succede in questi edifici. Per esempio, a Bergen, è stato messo a punto un programma in tutta la città di open days alla moschea che ha attirato 400-500 visitatori, e vi sono ora piani per cercare di estendere questa iniziativa a livello nazionale.
- **Programmi più vasti di eventi incentrati sull'interazione:** L'Ufficio di Coesione multiculturale di Neuchâtel, ha organizzato un programma di 30 eventi su 3 mesi chiamato: 'NeuchâToi 2016'; see: <http://www.neuchatoi.ch/>. Ha coinvolto molte associazioni, attività, conferenze, tavole rotonde, 'conversazioni improbabili', mostre e attività per cercare di impegnare una più ampia fetta di pubblico, compresi i giovani, e non solo coloro che sono tradizionalmente impegnati nel dialogo interreligioso. Queste attività hanno affrontato vari argomenti tra cui la religione al lavoro, religione e donne, religione e stato, religione e laicità, interazioni interreligiose, ecc. Questo programma è stato elaborato a partire da una precedente carta affine e da una formazione per lavorare sulla diversità religiosa.
- **Una 'agenzia di viaggi interreligiosa'** ha consentito ad alcuni gruppi di Rotterdam di farsi visita nella città affinché questa interazione avvenisse visitando vari luoghi di culto. Questo programma ha visto riuniti migliaia di alunni di scuole della città; una componente chiave di questo programma è stata consentire alle persone di vedere la diversità *all'interno* e *tra* le religioni, sottolineando che non vi è solo una versione di ognuna ma che vi sono varie persone e opinioni anche all'interno della stessa religione. All'interno della stessa città, riflettendo il bisogno di realizzare attività insieme, vi è anche una **mini-maratona interreligiosa**, in cui i partecipanti si concentrano sul correre insieme e non sull'arrivare primi, indossando t-shirt che recano messaggi come 'correre per capire'. Un altro progetto nella stessa città ha coinvolto persone della moschea locale che lavorano con disabili ed altre di un quartiere specifico per rendere una piazza più bella con piante, alberi, fiori, ecc.

- A Ginevra è stata sviluppata una **piattaforma interreligiosa** allo scopo di condurre varie attività per generare dialogo e relazioni tra persone di religioni e filosofie diverse nella società civile, riconoscendo la diversità all'interno dei vari gruppi, e affrontare obiettivi comuni insieme. Questa piattaforma comprende 23 gruppi diversi, e coinvolge sia singoli sia membri di gruppi e membri associati che sono interessati alla religione. Inizialmente tale piattaforma è stata stabilita nel 1992 da una carta firmata da tutti i partecipanti. Le attività prevedono: (i) Sviluppare una '**casa delle religioni**' intesa come luogo in cui tutte le religioni possono coesistere e ognuna ha spazio per sé, in un luogo fisico vicino alla sede di varie istituzioni internazionali; (ii) Sensibilizzare su varie religioni con attività del tipo la '**settimana delle religioni**' con attività di interazione (eventi, visite, ecc.) incentrate su un tema comune ogni anno (p.es. oggetti sacri, fatti religiosi); (iii) Pubblicare **un calendario interreligioso** particolarmente dedicato agli studenti per sensibilizzarli su vari festival religiosi durante l'anno; (iv) **Fare dichiarazioni pubbliche** per affrontare le opinioni controverse espresse dai media e fare dichiarazioni comuni a sostegno della pace e per sfidare la discriminazione, soprattutto in risposta ad eventi particolari; (v) **Progetti di gemellaggio**, in cui persone di fedi diverse si recano nei luoghi di culto degli altri; (vi) **Discussioni su coabitazione e comprensione interreligiosa** ed eventi in cui politici e pubblico discutono di temi correlati; (vii) **Eventi e premi artistici** che celebrano le varie espressioni ed esperienze religiose in musica, ecc. (viii); Progetti particolari per gruppi come i giovani.
- Il bisogno di sviluppare attività e strutture per sostenere l'interazione può essere valido sia *all'interno* di religioni particolari sia *tra* di esse, specialmente laddove vi siano molte differenze al loro interno nella comprensione religiosa, nella cultura, nell'etnia/nazionalità, nel genere, ecc. Per esempio si può osservare nel modo in cui il lavoro della SPIOR si è sviluppato dal 1988 come **un'organizzazione islamica** che costruisce collegamenti e capacità tra vari individui e gruppi musulmani a Rotterdam e nelle città vicine; vedi <http://www.spior.nl/> . Attualmente vi aderiscono 68 organizzazioni, comprese la maggior parte delle moschee di Rotterdam e molte organizzazioni socio-culturali, organizzazioni di giovani e di donne, di almeno dodici origini culturali diverse. Un focus chiave del lavoro di questa organizzazione è collegare persone, gruppi e organizzazioni per contribuire alla realizzazione di valori comuni, terreno comune e attività congiunte migliorando la partecipazione dei musulmani in Olanda. Tra gli altri è previsto il lavoro nei settori dell'educazione, della lotta alla discriminazione, dei giovani, dell'occupazione edell'emancipazione delle donne. Come molti degli esempi citati sopra, sottolineano che ci vuole tempo per costruire rapporti di fiducia e quanto sia facile che vengano minati, citando l'espressione olandese 'la fiducia viene a piedi ma se ne va a cavallo'. Quindi, il focus è sull'investire in buoni rapporti a lungo termine e questo è necessario in tempi di pace e non solo in tempi di tensione o di incidenti, sia in zone locali sia all'estero. Per esempio, quando sono avvenuti gli attacchi terroristici a Parigi, per via dei rapporti esistenti sono stati in grado di organizzare molto rapidamente una riunione tra membri di varie religioni e tradizioni umanistiche e prendere pubblicamente posizione insieme per la pace.

I partecipanti hanno riconosciuto che vi possono essere **molte sfide nello sviluppo di attività di interazione** come queste nella pratica. Tra queste vi è la capacità limitata delle le comunità religiose, in particolare dei gruppi più piccoli di minoranze religiose, di essere coinvolte in questo tipo di

iniziative, anche quando idealmente vorrebbero partecipare in altro modo. Per esempio, in molte città i partecipanti hanno sottolineato il bisogno di riconoscere le varie strutture e capacità di vari gruppi, compresa la grande dipendenza di molti dai volontari che hanno un tempo limitato. I leader religiosi possono avere vari ruoli ma supporto amministrativo limitato. In tali comunità, possono essere sempre le stesse persone a ricevere ripetutamente richieste di coinvolgimento nel dialogo o di collaborazione, o di organizzare visite ai loro luoghi di culto in tempi e date particolari, ecc. Questo può significare che tali attività richiedono risorse e sostegno in vari modi. Vi possono essere sfide anche nel garantire che queste attività come visite e open days influenzino i rapporti e la comprensione tra singoli e comunità, e non si trasformino in un'esperienza passiva come semplicemente visitare un museo. Un'altra sfida può essere garantire la continuità e la sostenibilità di queste attività, particolarmente in periodi in cui non sembra esserci un'emergenza. Ulteriori problemi includono la diffusione ad un più ampio pubblico dell'insegnamento tratto da queste interazioni, anche a coloro che non sono attualmente coinvolti. Questa può essere particolarmente arduo in zone che non presentano diversità e/o in cui le persone non si incontrano spesso in altre circostanze: ecco perché le opportunità di interazione devono essere affiancate da strategie che impegnano un pubblico più ampio.

Impegnarsi nei discorsi politici e dei media

Questa sfida di raggiungere un più ampio pubblico si estende anche alla necessità di impegnarsi più ampiamente e collettivamente nei discorsi della sfera pubblica, compresi quelli adottati da politici e media. Si è visto come nei discorsi dei politici in molti contesti si esacerbino pregiudizi e discriminazioni, utilizzati per costruire un populismo anti-minoranze. Spesso questo fissa il tono perché quello che altri dicono o fanno venga visto come pubblicamente accettabile, come si evince in fenomeni quali l'aumento dei crimini dell'odio nel Regno Unito (anche contro le minoranze religiose) dopo il referendum per lasciare l'Unione europea in seguito ad una campagna fatta di simili dichiarazioni. Tali dichiarazioni vengono spesso diffuse con una grande copertura mediatica, vista altrove in esempi come la diffusione di dichiarazioni da parte di politici di spicco. Tra questi, il Ministro norvegese dell'Integrazione, che pare abbia postato sui social media: "Coloro che vengono a vivere in Norvegia devono adattarsi alla nostra società. Qui mangiamo maiale, beviamo alcool e mostriamo il nostro viso".⁹ Un altro esempio è l'ultimo processo per discriminazione razziale e incitazione all'odio in Olanda contro Wilders, politico del Partito della Libertà olandese (PVV) che aveva in precedenza criticato l'Islam, chiedendo la messa al bando del Corano e la chiusura di tutte le moschee in Olanda.¹⁰ Tali opinioni possono iniziare ad essere assorbite anche dai bambini; per esempio, un partecipante musulmano ha detto che durante una discussione a scuola alcuni bambini gli avevano chiesto 'Allora quando hai smesso di essere (nazionalità) e sei diventato musulmano?'

In risposta, i partecipanti alla conferenza hanno sottolineato la necessità di sfidare qualsiasi tentata 'normalizzazione dell'intolleranza' derivante da politici e media che 'spinge il limite di quello che è accettabile dire' riguardo alle minoranze religiose. L'approccio scelto per questo obiettivo è importante, in quanto la popolarità di tali opinioni può aumentare se essi si dipingono come privati della libertà di parola. Tuttavia, quando altri politici non rispondono o non sanno come rispondere ad opinioni prevenute, ciò può lasciare un vuoto che consente a tali discorsi di prosperare. Di conseguenza i partecipanti hanno sottolineato quanto sia necessario l'impegno pubblico dei politici e degli operatori nel costruire un forte e positivo contro-discorso nei discorsi pubblici e dei media.

Oltre a riconoscere i validi contributi di varie religioni alla società, si può sottolineare utilmente il bisogno di libertà di religione per tutti, includendo religioni maggioritarie e minoritarie, all'interno di uno stesso quadro (vedi sotto). I politici, in particolare, possono contribuire a definire le identità nazionali in modo inclusivo riconoscendo il contributo al loro paese di vari gruppi di fede e laici.

Le città, la società civile ed i gruppi religiosi possono sostenere tutto questo costruendo proattivamente rapporti con i media e con i politici e fornendo prove pratiche, dati ed esempi per sostenere una copertura mediatica più positiva; possono anche fornire assistenza per affrontare le dicerie, prima che gli atteggiamenti negativi si manifestino in crimini dell'odio. Ciò è particolarmente importante laddove le percezioni di conflitti storici o attuali siano attizzate da alcuni gruppi o addirittura da altri paesi per scopi politici più vasti.

Esempi di risposte derivanti dalla pratica:

- In varie città, i politici eletti ed i leader civici (p.es. i sindaci) si sono impegnati nel **ribadire messaggi più positivi** in ogni occasione anche pubblica, di fronte ad ascoltatori diversi. I politici di ogni orientamento, riconoscendo il posto delle varie minoranze religiose nei loro collegi, possono collaborare con gruppi di minoranze religiose e costruire rapporti meno politicizzati con comunità religiose come le moschee locali nell'interesse di buoni rapporti.
- Vari partecipanti hanno costruito **forti rapporti di lavoro con media particolari**, per contribuire a sottolineare i problemi che le minoranze religiose devono affrontare in termini di pregiudizi e discriminazioni, e aiutandoli ad informare le persone ad assumere un approccio diverso. Per esempio, fornire ai media statistiche precise, fatti riguardanti la loro religione, parlare di altri problemi affrontati da membri della loro organizzazione e non solo quelli religiosi, condividendo esempi e storie e organizzando la copertura di dichiarazioni congiunte e azioni collettive di solidarietà.
- Altre organizzazioni si sono concentrate anche sulla **creazione dei propri media per affrontare gli stereotipi e diffonderli sui social networks**; per esempio la Muslim Women's Network nel Regno Unito (<http://www.mwnuk.co.uk>) ha creato brevi video con una serie di esempi positivi dei vari contributi delle donne musulmane alla società.
- In Ucraina, dove la differenza religiosa veniva vista da alcuni partecipanti come un fattore sollevato dalla Russia nel recente conflitto (anche tramite la copertura mediatica di stato), in una regione è stato cruciale l'operato di un **consiglio inter-confessionale** che ha organizzato rapporti tra varie comunità religiose contrastando qualsiasi messaggio volto a dividere, distribuendo informazioni su come le organizzazioni religiose collaborano per risolvere problemi locali.

Impegnarsi criticamente sull'impatto dei discorsi di sicurezza, radicalizzazione e terrorismo, ed i loro effetti su pregiudizi e discriminazioni

Come le sezioni precedenti hanno iniziato ad evidenziare, alcune posizioni politiche e alcuni aspetti delle politiche a livello locale, nazionale e internazionale possono essere considerati come un'esacerbazione delle tensioni tra gruppi. I partecipanti hanno condiviso altri esempi, tra cui molti incentrati sull'impatto negativo dei discorsi e delle prassi che collegavano particolari minoranze religiose a problemi di sicurezza, radicalizzazione e terrorismo. Benchè sia riconosciuto che alcuni terroristi hanno rivendicato collegamenti con alcune forme di Islam in particolare, l'interpretazione errata di testi religiosi come incitazione alla violenza è stata ampiamente contestata da molti leader religiosi. Le politiche che si concentrano su minoranze religiose viste come un rischio per la sicurezza possono esacerbare le percezioni negative pubbliche di quei gruppi portando quindi a discriminazione e crimini dell'odio; per citare solo un esempio, un partecipante ha raccontato di una donna che indossava l'hijab e aspettava alla fermata dell'autobus, quando un'auto si è fermata e i suoi occupanti l'hanno intimorita dicendo che era una terrorista.

Questi problemi vanno al di là delle esperienze individuali fino a diventare azioni di stato come gli attacchi ripetuti alle moschee in Giappone dopo una fuga di notizie nel 2010 la quale rivelava che i musulmani erano sotto sorveglianza massiccia in quanto venivano avvertiti come rischi per la sicurezza. Casi complessi come il cosiddetto caso 'Cavallo di Troia', in cui alcune scuole di Birmingham nel Regno Unito erano sotto inchiesta perchè accusate di avere integralisti musulmani infiltrati, possono essere indotti da timori pubblici. In linea con le ricerche sulla copertura mediatica e su come viene vista,¹¹ possono anche influenzare la percezione pubblica per le parole che associano a particolari minoranze religiose. Il risultato può spesso minare significativamente qualsiasi rapporto di fiducia che era stato stabilito tra questi gruppi e le autorità pubbliche.¹²

In questo contesto complesso e controverso, alcuni partecipanti hanno riferito che molti dei fondi pubblici destinati alle minoranze religiose, e in particolare ai gruppi musulmani, era destinato a gruppi che tenevano discorsi di 'radicalizzazione' e/o 'estremismo'. Tuttavia, vi è stata una forte contestazione su cosa possa essere definito 'estremo', in particolare dato il dibattito politico di cui sopra. Quindi, per molti, impegnarsi in questi programmi comporta un rischio significativo di rendere più confusa la collaborazione con gruppi religiosi ed esacerbare la stigmatizzazione e la discriminazione nei confronti della loro comunità religiosa.

Esempi di risposte derivanti dalla pratica:

- Dal momento che qualsiasi collaborazione in questi programmi e finanziamenti veniva considerata utile dai partecipanti, ciò è avvenuto principalmente nel contesto di una risposta a tutte le forme di radicalizzazione, anche l'estremismo di estrema destra. Esempi particolari sono stati evinti dalla Norvegia, in cui l'esperienza della carneficina del 2011 da parte di un estremista di estrema destra è rimasto impresso nella coscienza pubblica. Tra le risposte vi è stata un'iniziativa per **dare denaro ai giovani di varie origini (compreso il consiglio comunale dei giovani e una moschea) per organizzare la loro conferenza** sulla radicalizzazione e, a Bergen, il consiglio comunale e la moschea cooperano su un progetto per educare gli imam alla radicalizzazione invitandoli tutti a partecipare ad una **formazione**

su tutte le forme di estremismo. L'empowerment è importante per consentire alle persone di esprimersi e cercare le proprie soluzioni, più che lasciare che le città le cerchino per loro.

- Molti degli altri partecipanti in altri contesti, relativamente al loro lavoro di contrasto ai pregiudizi e alle discriminazioni nei confronti di minoranze religiose, hanno ritenuto che la cosa migliore da fare fosse **non impegnarsi o cercare finanziamenti in base ai programmi sulla radicalizzazione/estremismo**, ma cercare di impegnarsi su migliori basi sui diritti di tutti i gruppi, sfidando pregiudizi e discriminazioni e costruendo rapporti di cooperazione, di coesione e di pace tra le comunità più in generale.

Impegnarsi in modo critico sui discorsi e le prassi religiose riguardanti pregiudizi e discriminazione

I partecipanti riconoscono il fatto che alcuni punti di vista religiosi possono discriminare alcune persone per motivi di genere, sessualità, ecc., e anche altri individui o gruppi che non condividono la loro particolare religione o la sua interpretazione. Di riflesso, alcuni membri di organizzazioni religiose hanno sostenuto che le organizzazioni religiose non dovrebbero necessariamente accettare tutte le norme adottate nella cultura popolare o da altri gruppi. Tuttavia, molti dei partecipanti hanno fortemente sostenuto che un approccio interculturale debba prevedere un operato contro pregiudizi e discriminazioni su molteplici fronti – anche affrontare pregiudizi e discriminazioni nei confronti di gruppi religiosi laddove ve ne siano (anche in enti pubblici e altri gruppi religiosi), e affrontare forme di pregiudizio, discriminazione e ingiustizia nei confronti di altri gruppi, compresa la loro stessa comunità. Per coloro che adottano questo approccio, era importante riflettere sul modo in cui i discorsi e le pratiche religiose possono contribuire ai pregiudizi e alle discriminazioni e affrontarli quando operano con le loro proprie comunità religiose. Spesso, riunire gruppi legati da una particolare religione ma di origini culturali diverse fornisce agli operatori un modo per riflettere con i gruppi sui punti centrali ed essenziali di una particolare religione, e su cosa è più associato con una particolare espressione culturale (e anche interpretazione/applicazione errata). Tali dibattiti possono spesso essere facilitati da coloro che appartengono a particolari identità e tradizioni religiose o che ne hanno un'ottima conoscenza, consentendo con essi una collaborazione non solo sui diritti umani ma anche su testi religiosi e tradizioni stesse.

Esempi di risposte derivanti dalla pratica:

- A Rotterdam, l'incontro di 68 organizzazioni aderenti alla SPIOR (compresa la maggior parte delle moschee locali, molte organizzazioni di donne e di giovani, ecc.) ha favorito rapporti tra vari gruppi che condividono un impegno per l'Islam, e ha consentito **dibattiti su pregiudizi e discriminazioni all'interno e tra questi gruppi**. Il direttore dell'organizzazione ha riconosciuto che nonostante tali opinioni non siano intrinseche all'Islam, e non tutti i musulmani ne siano coinvolti, è tuttavia necessario affrontare l'anti-semitismo, l'omofobia, il maltrattamento delle donne, ecc, tra alcuni musulmani: "Non si può essere selettivi nella solidarietà – se rivendichi, come dovresti, che questi sono diritti umani, e vuoi un trattamento per te stesso e per la tua comunità, dovresti essere anche auto-critico nei tuoi confronti e nei confronti della tua comunità e delle tue opinioni". Sulla base di questo, sono

stati condotti vari progetti per affrontare la discriminazione su vari fondamenti e con vari metodi, per esempio vedi <http://www.spior.nl/what-is-spior/>.

- Lamrani Abderrahman del Network marocchino delle Città Interculturali ha raccontato come la Dichiarazione del Cairo sui Diritti Umani nell'Islam¹³ e la dichiarazione di Marrakech forniscano esempi dello sviluppo di principi costruiti sui fondamenti della fede musulmana per sviluppare un quadro di principio per il rispetto delle libertà e dei diritti delle minoranze religiose nei paesi islamici, e facendo un collegamento tra testi religiosi e la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite.¹⁴
- Tabadol è un'associazione che adotta un **approccio 'anti-pregiudizi'** su quattro tappe: riconoscere e valutare l'individuo nella sua identità, valutare la diversità di identità in un gruppo, identificare situazioni di ingiustizia associate con le identità consentendo alle persone di esprimersi sulle ingiustizie vissute, e trovare modi per lottare collettivamente contro l'ingiustizia sociale. L'organizzazione porta avanti programmi di formazione per professionisti che integrano temi interculturali correlati a vari aspetti dell'identità (genere, religione, nazionalità gruppo culturale, classe sociale, ecc.) nella loro pratica di lavoro. Questa prevede workshop per vari gruppi, in istituti educativi o strutture socioculturali. Tabadol organizza anche meeting internazionali della gioventù per giovani di Francia, Libano e Germania incentrati su temi di discriminazione e interazione interculturale. Queste attività prevedono l'uso di vari media compresi approcci artistici per consentire ai partecipanti di riflettere in modo critico sul rapporto tra cultura e religione e l'impatto che queste hanno sulla discriminazione; vedi: <http://www.tabadol.org/>.

Quadri costituzionali/giuridici – elevare a pari diritti¹⁵

Esaminando tutte le risposte sopra si riconosce che i quadri costituzionali e giuridici storici, nonché normative, politiche e prassi possono spesso aver integrato trattamenti differenziati per vari gruppi religiosi e laici che sono ancora vigenti; ciò può in effetti essere una forma di discriminazione sistemica. Questo rapporto non ha spazio per una considerazione onnicomprensiva della gamma di tali differenze in tutti i paesi coinvolti, e anche all'interno di ogni particolare contesto impegnarsi a considerare in queste differenze qualsiasi discriminazione ad esse inerente è un processo complesso. Tra i partecipanti alla conferenza, rimanevano dibattiti sul modo migliore di effettuare adattamenti in contesti particolari e, soprattutto, quali possano essere gli 'adattamenti ragionevoli' alle normative e alla fornitura di servizi in contesti specifici. Ciò è particolarmente difficile perché la 'ragionevolezza' è spesso determinata dal nostro stesso quadro di riferimento, che può essere radicato in una visione universale e in una serie di convinzioni religiose o non religiose; se siamo fortemente impegnati in una fede particolare o in una visione universale laica che richiede qualcosa, allora qualsiasi cosa ad esse associata può sembrarci ragionevole. Tuttavia, anche qui, l'impegno interculturale fornisce almeno un modo per impegnarci in un dialogo per discutere quali aree della politica e della pratica siano ritenute discriminatorie e/o aumentino i pregiudizi nei confronti di minoranze religiose. I partecipanti hanno sottolineato l'importanza di essere sensibili al modo in cui vorremmo essere trattati se la nostra religione particolare o visione universale fosse una minoranza, riconoscendo la diversità religiosa e culturale in ciò che è importante per le persone, e ascoltando gli

adattamenti richiesti da coloro che si trovano in questa posizione, pur cercando di inquadrare qualsiasi cambiamento in termini di norme per un pari trattamento che si applichi equamente a tutti i gruppi religiosi e laici. Questo può sollevare sfide particolari quando i diritti relativi a vari aspetti dell'identità e della discriminazione interagiscono portando a casi giuridici complessi a livello nazionale ed europeo.

In generale, i partecipanti hanno messo in discussione la visione dello spazio pubblico come spazio laico che deve essere tutelato dai diritti di gruppi religiosi, ma hanno avanzato una visione dello spazio pubblico come spazio di tutti. Questo significa che la sfida sta nell'inquadrare tali diritti in modo che si consentano pari diritti a tutti, anche a coloro che vogliono professare la loro religione. I pregiudizi nelle comunità maggioritarie possono essere spesso alimentati dall'impressione di perdere i diritti tradizionali, mentre le minoranze ricevono diritti che non hanno. In questo contesto, dove gruppi di religioni maggioritarie hanno per tradizione diritti particolari, una risposta più efficace potrebbe essere non di toglierglieli ma di garantire che altri gruppi organizzati intorno ad una religione, convinzione o credo godano di un trattamento simile in un ambito che rispetti i diritti di tutti.

Esempi di risposte derivanti dalla pratica:

- Alcune autorità hanno cercato di risolvere questo problema **cambiando norme o costituzioni per far riconoscere le religioni minoritarie** da stato, regione, cantone o autorità locali e/o riesaminare se, di conseguenza, vari gruppi religiosi ricevano trattamenti diversi.
- In Norvegia, le minoranze religiose pare stiano ora **ricevendo lo stesso sostegno** pro capite per i loro membri come fa la Chiesa della Norvegia.
- Le autorità locali possono **concordare norme comuni sulla celebrazione di importanti festival religiosi in spazi pubblici**. Queste norme possono prevedere il modo di interagire e di non ostacolare i gruppi religiosi che cercano di avere spazio per celebrazioni pubbliche delle religioni maggiori, riflettendo la loro presenza come parte della comunità più ampia, e nel frattempo salvaguardando anche i diritti di coloro che non appartengono ad alcuna religione. Le linee guida comuni prodotte da Barcellona (citate prima) forniscono un esempio di questo tipo di approccio.
- **L'esame di casi** come quello avanzato dalla Lega per i diritti umani (LDH) e l'associazione anti-islamofobia (CCIF) al massimo tribunale amministrativo in Francia che ha messo in difficoltà le azioni di polizia e delle autorità locali che vietavano alle musulmane di indossare un costume interamente coprente (il cosiddetto 'Burkini') in spiaggia. Questo esempio è stato citato dai partecipanti nelle loro discussioni di gruppo come illustrazione di una risposta dello stato considerata ingiusta, sproporzionata e discriminatoria. Da un punto di vista interculturale, i partecipanti hanno sostenuto che fosse importante sovvertire questo divieto, consentendo a tutti in Francia di indossare quel che desiderano in spiaggia (sebbene la copertura del viso rimanga illegale in Francia, divieto che è stato sostenuto dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo¹⁶ a supporto del legittimo scopo della convivenza comune, pur riconoscendo l'ampio margine di apprezzamento in Europa riguardante significative differenze di opinione su come possa essere realizzato).

- La **'Commission on Religion and Belief in British Public Life'**¹⁷ ha studiato in dettaglio la situazione giuridica in Gran Bretagna raccogliendo prove da un'ampia gamma di fonti e gruppi, per fare una serie di raccomandazioni. Vi è stata una discussione approfondita su come le tutele per i vari gruppi di varie forme di religioni o credo, compresi credi non religiosi, potrebbero essere rese più eque.
-

Sostenere mediatori e facilitatori formati

Questi approcci riflettono il modo di affrontare varie situazioni con una varietà di approcci interculturali diversi. Da soli non evitano il potenziale di disaccordo e controversie su quale possa essere la risposta giusta a varie idee sulla discriminazione nei confronti di gruppi religiosi. Tuttavia, sottolineano alcuni modi per sviluppare la comprensione delle minoranze religiose, la costruzione di rapporti, e almeno affrontare conversazioni difficili. I partecipanti alla conferenza hanno ripetutamente sottolineato l'importanza del dialogo ed i significativi rischi insiti nell'evitare questo approccio.

Di conseguenza, si è fortemente sostenuto che le città debbano assumere un approccio proattivo nello sviluppo delle competenze dei mediatori formati per contribuire a sostenere buoni rapporti tra gruppi e intervenire in situazioni in cui si manifestino difficoltà, prima che si cristallizzino, all'interno dei quadri interculturali indicati sopra. Si è sostenuta anche la necessità di avere persone competenti e comprensive in grado di sollevare questi temi controversi in posti come le scuole e che non abbiano paura di impegnarsi in un dialogo su di essi, ma che vi siano invece processi per cui questi temi possano essere esaminati con un dialogo. Questo prevede la formazione di funzionari pubblici al loro lavoro in modo inclusivo promuovendo queste discussioni, e del personale delle organizzazioni non governative, leader religiosi, ecc. Sviluppare forme mediate di impegno aiuterebbe a contrastare i tabù che potrebbero altrimenti esistere su questi temi, in cui il silenzio sta contribuendo ad una continua mancanza di comprensione tra individui e gruppi.

Esempi di risposte derivanti dalla pratica:

- Montreal ha sviluppato un team centrale di esperti nella municipalità che **fornisce supporto e formazione ai funzionari pubblici, politici, ecc.**, in alcune località sullo sviluppo di risposte a vari gruppi religiosi e culturali nei loro quartieri, pur rispondendo a varie esigenze e contrastando impressioni errate.
 - Alcune città hanno sviluppato una **formazione per i leader religiosi** (molti dei quali potrebbero essere volontari) che, oltre ai fatti, ha condiviso competenze, comprese quelle utili per educare gli altri nell'impegnarsi con le differenze, le competenze di mediazione, ecc.
-

Conclusione – Adattare le risposte a contesti particolari e a varie fasi nei processi locali

Gli esempi precedenti indicano un'ampia serie di potenziali risposte ed esempi di come queste risposte siano state sviluppate in contesti particolari. I partecipanti hanno ritenuto che selezionare le risposte più utili in particolari contesti dipenda da molti fattori, tra cui (per esempio) il contesto del supporto costituzionale/giuridico (come discusso sopra), più ampi eventi socio-politici e storie di rapporti in aree locali particolari. Inoltre, i modelli di migrazione, le esperienze di vari gruppi religiosi, le storie degli stati coinvolti, ecc., differiscono a seconda dei contesti e questo conta al fine di decidere risposte idonee in un dato contesto. Tuttavia nei vari contesti considerati, vi erano temi chiari come: (i) la formazione di un solido quadro giuridico a sostegno dei diritti di tutti; (ii) ostacolare i crimini dell'odio e le discriminazioni in vari settori; (iii) aumentare la sensibilizzazione reciproca di varie religioni; (iv) adattare ragionevolmente la fornitura di servizi pubblici; (v) promuovere interazioni positive che costruiscono fiducia e dialogo e/o collaborare su temi sociali condivisi per abbattere i divari; (vi) impegnarsi criticamente su discorsi politici e mediatici, anche cercando di contrastare quelli che esacerbano le divisioni, ed essere consapevoli di come altre agende politiche possano interagire e sabotare i tentativi di ostacolare pregiudizi e discriminazione; (vii) sostenere e formare persone che possano permettere il dialogo e costruire ponti tra individui e gruppi anche su temi in cui vi è disaccordo.

La formazione di reti e associazioni oltre i confini culturali e religiosi presenta un particolare potenziale per aiutare a facilitare questo tra vari gruppi, all'interno e tra gruppi di varie religioni e credi. L'importanza di costruire un rapporto e un impegno a lungo termine è sostenuta dal bisogno di costruire questi rapporti a partire da una valutazione realistica dell'attuale posizione, e la consapevolezza di quale fase sia stata raggiunta finora nel processo di impegno interculturale e interreligioso. Mentre in alcuni luoghi si sono stabiliti rapporti negli anni, sostenendone le interazioni, in altri questi rapporti si stanno formando solo ora. Di conseguenza, le città hanno opportunità significative di imparare le une dalle altre, anche da quelle che hanno sviluppato risposte diverse e sono in fasi diverse del processo, e di essere più sistematiche nel combinare vari tipi di risposta che potrebbero essere idonee al loro contesto.

Sostenendo tutti questi approcci ed esempi, i partecipanti hanno sottolineato quanto sia importante trattare le persone come esseri umani con empatia, essere i co-ospiti di ognuno ed avere il senso dell'umorismo. Questo presuppone di alimentare quelle qualità che consentono alle persone di avere dibattiti di qualità che mantengono i rapporti anche quando coloro che ne sono coinvolti sono in completo disaccordo. Inoltre, oltre a formare nuove reti di rapporti in varie comunità di religione, credo e convinzione, hanno sottolineato l'importanza di ampliare e approfondire le reti esistenti. Una particolare preoccupazione è quella di mettersi in contatto con le reti di coloro che già lottano contro pregiudizi e discriminazioni nei confronti delle minoranze religiose, consapevoli dei limiti delle nostre attuali attività e comprensioni. Nelle reti che formiamo, nel modo in cui le formiamo, i partecipanti hanno sottolineato come possiamo forgiare il cambiamento che vogliamo ottenere. Con questo, hanno sostenuto che sia possibile formare una serie di rapporti più positivi volti a operare cambiamenti nei discorsi pubblici, anche nei media e in politica, per sostenere l'interazione interculturale e la lotta a pregiudizi e discriminazioni nei confronti delle minoranze religiose.

Note e Riferimenti

¹ Il Dr. Andrew Orton è Senior Lecturer presso la Scuola di Scienze Sociali Applicate, Durham University, 30 Old Elvet, Durham, UK, email: a.j.orton@durham.ac.uk. Le opinioni espresse in questo rapporto e gli esempi forniti sono una sintesi delle opinioni e dei contributi dei partecipanti e non rappresentano necessariamente l'opinione dell'autore o del Consiglio d'Europa o una raccomandazione del loro particolare approccio.

² Per esempio, secondo le stime del Pew Research Center (2015:161) la popolazione musulmana in Europa nel 2010 si attesta a 43,47 milioni (5.9% della popolazione), seguita dai Cristiani a 553,28 milioni (74.5%) e dai non affiliati ad alcuna religione a 139,89 milioni (18.8%). Questi ultimi sono molto più numerosi di altri gruppi religiosi come gli Ebrei a 1,42 milioni (0.2%), gli Indù (0.2%), i Buddisti a 1,35 milioni (0.2%), le religioni popolari (0.87 milioni, 0.1%) e altre religioni (0.87 milioni, 0.1%) rispettivamente. Lo stesso rapporto del Pew Research Center indica anche che la popolazione musulmana in Europa è in significativa crescita e dovrebbe rappresentare il 10% della popolazione europea nel 2050 (pag. 161). Tuttavia, è noto che misurare la religione nelle popolazioni (e prevedere cambiamenti e tendenze) sia un tema difficile, se non altro a causa delle differenze nei metodi di raccolta dei dati, nella misurazione e nelle fonti, e nelle frequenti differenze tra l'affiliazione nominale e varie forme di credo e pratica, per esempio. Vedi: Pew Research Center (2015) *The Future of World Religions: Population Growth Projections, 2010-2050*, Washington: Pew Research Center. (Sintesi e dati associati sono disponibili su: <http://www.pewforum.org/2015/04/02/religious-projections-2010-2050/>).

³ Le opinioni presenti in questa relazione e gli esempi forniti riflettono una sintesi di punti di vista e dei contributi dei partecipanti, piuttosto che rappresentare necessariamente quelle dell'autore del rapporto, o la posizione del Consiglio d'Europa e/o il loro particolare approccio.

⁴ Per un rapporto su questo evento che include una breve sintesi delle posizioni del Consiglio d'Europa su temi correlati, vedi Orton, A. (2014) *Faith in Intercultural Cities: Recognising religions as part of local diversity, and exploring how they can contribute to the diversity advantage of cities*, Strasburgo: Consiglio d'Europa. L'attuale rapporto inizia dal riconoscimento dei fondamenti e dei principi stabiliti in questo rapporto precedente.

⁵ Questi dati provengono dall'ultima versione pubblicata di questo studio sostanziale condotto nel 2008 e pubblicato nel 2011; vedi <http://fra.europa.eu/en/project/2011/eu-midis-european-union-minorities-and-discrimination-survey>. Tuttavia, i partecipanti all'evento hanno fortemente sostenuto che questo punto generale è tutt'ora attuale. Per statistiche più recenti, nel 2015 è stata realizzata una versione aggiornata di questa ricerca, con dati che saranno pubblicati a breve; vedi: <http://fra.europa.eu/en/project/2015/eu-midis-ii-european-union-minorities-and-discrimination-survey>.

⁶ European Court of Human Rights (2016) Factsheet: Hate Speech, June 2016, available at: http://www.echr.coe.int/Documents/FS_Hate_speech_ENG.pdf

⁷ Council of Europe (2003) "Additional Protocol to the Convention on Cybercrime, concerning the criminalisation of acts of a racist and xenophobic nature committed through computer systems", European Treaty Series, No. 189, Strasbourg, 28.1.2003, disponibile su:

<https://rm.coe.int/CoERMPublicCommonSearchServices/DisplayDCTMContent?documentId=09000016800816Of>.

⁸ Per una discussione teorica su vari tipi di spazi di interazione con più ampi riferimenti a supporto, vedi: Orton, A. 'Interfaith Dialogue: Seven Key Questions for Theory, Policy and Practice', *Religion, State and Society*, di prossima pubblicazione.

⁹ Vedi, per esempio, <http://www.independent.co.uk/news/world/europe/norway-integration-minister-muslim-eat-pork-drink-alcohol-show-face-sylvi-listhaug-a7372991.html>.

¹⁰ Vedi, per esempio, <http://www.bbc.co.uk/news/world-europe-37819682>.

¹¹ Per esempio, la ricerca di Hirofumi Okai, Waseda University, è stata condivisa durante l'evento evidenziando i risultati, in una città giapponese, della grande dipendenza dai media come fonte di informazione sull'Islam (73,7% TV, 34,2% giornali rispetto al 5,6% musulmani che vivono nel quartiere, per esempio, in un contesto in cui il 90% di chi ha risposto non aveva conoscenze tra i musulmani) e le associazioni di parole derivanti da queste fonti, che si sono concentrate sul conflitto. Questo riflette ampie ricerche che valgono anche per l'Europa su come il consumo dei media ed i pregiudizi possano reciprocamente rafforzarsi; per esempio, vedi

lo studio tedesco: Eyssel, Geschke e Frindte (2015) 'Is Seeing Believing? The Relationship between TV Consumption and Islamophobia in German Majority Society', *Journal of Media Psychology*, 27(4):190-202.

¹² Vedi anche, per esempio, la sintesi di ricerche correlate in: Awan, I. (2014) 'Operation Trojan Horse: Islamophobia or Extremism?', *Political Insight*, Settembre 2014, pagg. 38-39, in cui il 90% dei consultati ritiene che i media abbiano distorto l'intero caso, e il 95% pensa che la coesione della comunità ne sia stata danneggiata.

¹³ <http://www.fmreview.org/sites/fmr/files/FMRdownloads/en/FMRpdfs/Human-Rights/cairo.pdf> .

¹⁴ <http://www.un.org/en/universal-declaration-human-rights/> .

¹⁵ L'autore ha adottato l'espressione 'elevare' utilizzata nel titolo di questa sezione dalla presentazione del Prof. Tariq Modood, in una recente Giornata di Studio dell'Associazione Sociologica Britannica "Connecting for Change: emerging research and policy on religion and belief in the public sphere", il 21° ottobre 2016. Modood era membro della Commissione di Religione e Credo nella vita pubblica Britannica (vedi nota 14 sotto) e ha utilizzato questa espressione per sintetizzare alcuni dei principi di questo rapporto.

¹⁶ Vedi comunicato stampa CEDU 191 (2014), 01.07.2014, della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, su S.A.S. v. Francia (ricorso n. 43835/11).

¹⁷ Commission on Religion and Belief in British Public Life (2015) *Living with Difference: Community, Diversity and the Common Good*, Cambridge: Woolf Institute, disponibile su: <https://corablivingwithdifference.files.wordpress.com/2015/12/living-with-difference-online.pdf> .